

Agronomo Paolo Segalla illustra la professione e il suo ruolo e riflette sul futuro del settore

«Al fianco delle aziende»

«In questo momento, mi occupo prevalentemente di progetti di sviluppo»

di Mauro Taino

Agronomo con una lunga esperienza maturata tra cooperazione internazionale, filiere agroalimentari e consulenza alle imprese agricole, Paolo Segalla racconta il suo percorso professionale e le trasformazioni che hanno interessato il settore primario negli ultimi decenni. Dall'esperienza in Africa ai cambiamenti della Pianura Padana, dalla crescente complessità della professione alle sfide poste dal cambiamento climatico, emerge una riflessione sul futuro dell'agricoltura e sul ruolo sempre più strategico dell'agronomo.

Qual è stato il suo percorso?
«Dopo la laurea in Scienze Agrarie a Piacenza ho iniziato la mia attività professionale, che si è sviluppata in tre fasi principali. Nei primi dieci anni ho lavorato nella cooperazione internazionale con organizzazioni non governative, trasferendomi in Africa, dove mi occupavo di sviluppo rurale, sicurezza alimentare e tecnologie appropriate. Durante quell'esperienza ho conseguito un master nei Paesi Bassi sullo sviluppo rurale. Come agronomi possediamo solide competenze tecniche, ma le problematiche dello sviluppo hanno anche una forte componente sociale, politica e culturale. Per questo sentivo la necessità di completare la mia formazione con una visione più ampia. Successivamente sono rientrato in Italia e ho lavorato per circa dieci anni presso il Consorzio Casalese del Pomodoro come direttore dell'ufficio agronomico. È stata un'esperienza molto importante: ho avuto l'opportunità di contribuire all'introduzione di innovazione tecnologica, sistemi di qualità e certificazioni. Quando arrivai l'ufficio era composto da una sola persona, mentre al termine della mia esperienza contava quattro professionisti. Conclusa questa fase, ho intrapreso la libera professione che svolgo ancora oggi. Mi occupo prevalentemente di progetti di sviluppo, affiancando aziende agricole e agroalimentari negli investimenti e nell'accesso a contributi e finanziamenti».

Cosa l'ha spinto a scegliere Agraria e, soprattutto, a partire per l'Africa?
«In realtà mi iscrissi ad Agraria proprio con l'obiettivo di andare in Africa. Era un desiderio che avevo fin da bambino: volevo mettere le mie competenze al servizio delle persone nei Paesi in via di sviluppo. Tutto il mio percorso universitario è stato costruito in funzione di questo progetto. Successivamente ho orientato la mia attività professionale verso l'Italia e l'Europa, ma ho sempre mantenuto un forte legame con il mondo dell'associazionismo e del no profit, dedicandomi a temi come sicurezza alimentare, diritti umani e sviluppo sostenibile».

Cosa le ha lasciato l'esperienza africana?
«È stata un'esperienza straordinaria, sia professionalmente sia umanamente. Ho imparato moltissimo e ho conosciuto realtà ricche di vitalità, colori e relazioni umane profonde. In seguito ho visitato anche altri Paesi, ma vivere per dieci anni in Africa è qualcosa che consiglierai a tutti i giovani tra i venticinque e i trentacinque anni. Si impara tanto e si contribuisce concretamente allo sviluppo delle comunità. Il rientro in Europa non è stato semplice, ma quell'esperienza mi ha lasciato competenze, capacità di adattamento e una crescita personale che hanno influenzato tutto il mio percorso successivo. L'Africa è anche un'occasione per mettere in discussione i nostri schemi culturali. Troppo spesso pensiamo che il modello europeo sia l'unico possibile; vivere in un altro contesto insegna umiltà e offre una prospettiva molto più ampia».

Come si è evoluta la professione dell'agronomo?

In provincia sono 127 gli iscritti

L'Ordine dei Dottori agronomi e dei dottori forestali di Cremona conta 127 iscritti.
Dato aggiornato al 31 dicembre 2026.
Fonte Associazione Professionisti della provincia di Cremona



Paolo Segalla, agronomo, ha lavorato in Africa; poi, il ritorno in Italia, dove esercita come libero professionista

ne dell'agronomo?
«La professione è diventata molto più complessa, soprattutto per l'aumento degli aspetti normativi e burocratici. Quando ho iniziato era possibile lavorare come libero professionista anche da soli; oggi è molto difficile. Servono studi strutturati, capaci di offrire competenze diverse e specialistiche. Parallelamente è cambiato profondamente anche il settore agricolo. Oggi si parla di droni, intelligenza artificiale, agricoltura di precisione e robotizzazione. Sono innovazioni importanti, ma strettamente collegate alla crescita dimensionale delle aziende. Le realtà più piccole faticano sempre di più, mentre quelle grandi investono in tecnologia e professionalizzazione. L'agricoltura di oggi è molto diversa da quella di trent'anni fa».

Quale direzione prenderà la figura dell'agronomo?
«Prima ancora della professione bisogna interrogarsi sul futuro del territorio. Oggi registriamo estati sempre più calde, scarsità d'acqua e un progressivo scioglimento dei ghiacciai. Credo che tra cinquant'anni il nostro settore sarà profondamente diverso. La Pianura Padana dovrà pun-

tare su adattamento, resilienza e una gestione molto più attenta delle risorse idriche. Sarà necessario ripensare le colture, sviluppare strategie di aridocoltura e investire maggiormente nella tutela del paesaggio e nella presenza degli alberi. Per quanto riguarda la professione, aumenterà ulteriormente la necessità di specializzazione. Alcuni comparti, come orticoltura e frutticoltura, diventeranno sempre più complessi, mentre crescerà l'interesse verso colture più resistenti alle alte temperature».

Quindi il futuro richiede professionisti sempre più specializzati?
«Sicuramente. Per questo ritengo indispensabile la diffusione di studi associati composti da figure con competenze complementari. Anche il ruolo dell'agronomo è cambiato. Un tempo il rapporto era quasi esclusivamente con l'agricoltore; oggi bisogna conoscere l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione alla trasformazione, fino alla valorizzazione commerciale e gastronomica dei prodotti. Questo amplia enormemente le competenze richieste».

Quale consiglio darebbe a un giovane che vuole diventare agronomo?
«Direi innanzitutto di coltivare la passione, evitando di ridurre questa professione alla sola gestione burocratica. È importante guardare all'intera filiera agroalimentare e osservare le esperienze che puntano sulla qualità, come quelle promosse da Slow Food. Inviterei inoltre a conoscere meglio le aree collinari e montane del nostro Paese, che custodiscono un enorme patrimonio agricolo e culturale, e a comprendere i profondi cambiamenti sociali che stanno interessando il lavoro agricolo, oggi sempre più affidato a manodopera proveniente da altri Paesi. I processi di integrazione sociale e culturale delle popolazioni immigrate e autoctone sono ambiti cruciali per la tenuta del settore agricolo italiano. Infine, la priorità assoluta sarà la transizione ambientale. Agricoltura sostenibile, agricoltura rigenerativa e capacità di adattarsi ai cambiamenti climatici rappresentano le sfide decisive per il futuro del settore e della professione».



IN AFRICA

Esperienza fantastica, sia a livello lavorativo che umano: la consiglio

TRA 50 ANNI

Il comparto sarà diverso. Dovremo puntare su adattamento e resilienza

SFIDE

La transizione ambientale è la priorità: serve un'agricoltura rigenerativa e sostenibile



ODAF, RICERCA E FORMAZIONE: IL COMMENTO DI BASSO RICCI

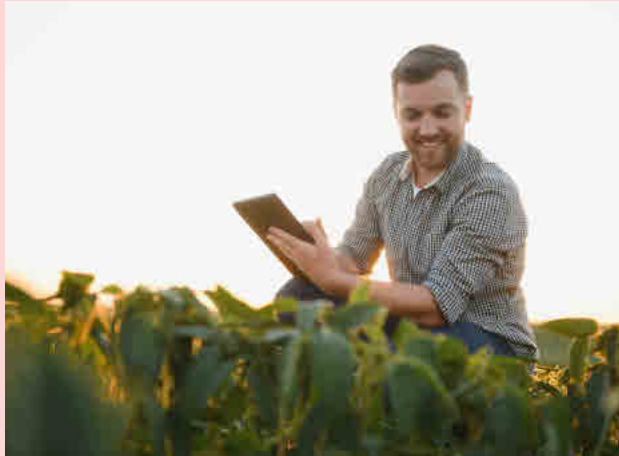
«Ogni scelta ha un peso»

In occasione dell'assemblea ODAF di maggio, l'Ordine cremonese aveva invitato i colleghi a vedere una delle eccellenze cremonesi, un'azienda zootecnica moderna che adotta soluzioni proponibili di convivenza con l'ambiente e dove ci si misura con l'impatto ambientale tradotto in bilanci d'energia e CO2, CH4, ma anche in termini di ossidi dell'azoto ed altri GHG (gas serra). «Da questa esperienza - ha spiegato il presidente provinciale Luciano Basso Ricci -, in collaborazione con la ricerca universitaria, è nato un corso a settembre di dodici ore sulla LCA (Life Cycle Assessment) rivolto a noi tecnici impegnati tutti i giorni a fare i conti con il cambiamento climatico, o meglio in termi-

ni di numeri e statistiche la misurabile variabilità ambientale. In questo l'uomo ha ancora qualcosa da dire in termini di scelta e ce lo siamo ricordato in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ICQRF, celebrato di recente in cui si è detto che garantire la qualità significa per tutti poter scegliere se acquistare latte prodotto dietro casa o che ha viaggiato più di noi». Quindi ha aggiunto: «Ogni scelta ha un peso e non attuarla e misurarla significa abbandonarsi al caso. In questi giorni si parla solo delle grandinate, o degli alberi che cadono e proprio in questi tempi le amministrazioni si sono accorte che il consumo di suolo in disarmonia con i nostri polmoni verdi non aiuta a percepirci di questo mondo». La

formazione continua è «l'anima della nostra professione ed oltre ad essere un obbligo per esercitare la professione, è compito degli ordini regionali mantenere alto il livello di aggiornamento dei suoi iscritti». Quindi ha annunciato: «Prossimamente le nostre figure sempre più specializzate avranno un comune momento formativo di ventiquattro ore sulla valutazione del rischio arboreo e le più lungimiranti amministrazioni oggi ci chiamano a contribuire come Garante del verde, degli alberi, del suolo della Città con degli esempi virtuosi a Cremona, Crema, Bergamo, Milano ed altre ancora i cui siamo chiamati a lavorare assieme ai colleghi Architetti e Paesaggisti».

Mauro Taino



A sinistra, un agronomo in una foto di repertorio

Rubrica realizzata in collaborazione con

